

# 28TFF

## TORINO FILM FESTIVAL

**Lunedì 29 novembre, ore 22.00, Greenwich 1**

### **Italiana.doc**

**Incontro con Gianluca e Massimiliano De Serio, registi di *Bakroman*.**

#### **L'eclissi del regista**

La nostra convinzione rispetto al ruolo di chi produce immagini è perfino un po' banale; per noi quello che più conta è sostanzialmente il tempo, ovvero prenderci il tempo di conoscere, osservare fino a poter sparire di fronte alla porzione di reale che vogliamo raccontare; solo con la conoscenza infatti si riesce a mettere in pratica l'annullamento. In questo film, come già ne *L'esame di Xodi*, abbiamo soggiornato a lungo sul territorio, per conoscere non solo il contesto ma anche le persone prima di sottoporle al nostro sguardo. È d'altronde il principio base del nostro approccio quello di proporre un'estetica che sia anche un'etica dell'immagine.

#### **La battaglia delle immagini**

Per di più in questo caso si trattava di persone difficili da avvicinare, dato che noi rappresentiamo esattamente quello che loro hanno l'obiettivo di combattere. La nascita dell'associazione dei Bakroman è infatti proprio legata alla volontà di combattere l'utilizzo, che normalmente viene fatto da noi esponenti del mondo "sviluppato", delle immagini che li ritraggono. Quindi abbiamo innanzitutto dovuto superare l'ostilità di base, un'ostilità che può assumere anche risvolti violenti. Il giorno che siamo arrivati per esempio, ci sono venuti incontro con i bastoni ed è dovuto intervenire il loro presidente, per spiegarci che cosa facevamo lì e quale fosse il nostro progetto. La loro violenza ha avuto anche esplosioni radicali come nel caso della devastazione della sede della Croce Rossa dopo pubblicazione di alcune foto che li ritraevano circondati da lattine di colla che in realtà erano state messe di proposito per realizzare le foto del reportage.

#### **La parola**

Come nell'installazione che ha preceduto il film articolata in tre parti (Ritratti, Dialoghi, Riunioni), anche il film è totalmente fondato sul ruolo della parola. Abbiamo voluto ridurre al minimo nel film tutto ciò che non fosse specificatamente rivolto al ruolo della parola; non si vede infatti praticamente nulla della città, dell'ambiente, tutto è concentrato sui ragazzi e sull'importanza della parola nella loro associazione. Quindi quello che abbiamo fatto è stato sostanzialmente farli parlare filmandoli mentre lo facevano; così la parola ha assunto per loro una sorta di valore terapeutico, quasi una specie di analisi, capace perfino di avvicinarli all'illusione di una vita "normale", quella che si esprime per esempio in un lavoro o in un progetto musicale.